

La Repubblica 13 Gennaio 2012

Roma capitale dell'usura dal boss all'impiegato l'esercito dei nuovi strozzini

ROMA — Paolo si presenta nel palazzo sempre intorno al venti del mese. Lo conosce bene quel posto. È un distaccamento di un importante ministero, nel cuore del quartiere Eur. Ci ha lavorato per 30 anni. Saluta gli ex colleghi d'ufficio. In mano ha un taccuino con nomi e cifre. E' un "amico", Paolo: Un "benefattore". Aiuta chi è in difficoltà. Strozza, ma col sorriso. A 65 anni ha deciso di investire i 55mila euro del suo Tfr in un' "impresa" popolare che a Roma non conosce crisi. Fa l'usuraio. Presta piccole somme, con l'interesse del 10 per cento al mese. Fa un tasso annuo del 120 per cento, se non si saltano le rate. Sul suo taccuino ci sono cinquanta nomi e altrettante cifre: i quattrocento euro al collega per la bolletta in scadenza, 680 euro per la capoufficio che ha il mutuo da pagare, 300 euro per il portiere che deve fare il regalo alla fidanzata. «E come posso denunciarlo? — ha detto in lacrime una donna allo sportello antiusura del comune, a cui si è presentata perché non sapeva più come fare a toglierselo di torno — è un amico, e oggi le banche non ti fanno più credito. Lui ci aiuta ad arrivare alla quarta settimana del mese». A un prezzo altissimo, che cresce di mese in mese.

Accanto agli storici "cravattari" di borgata, quelli che ancora infestano gli angoli tristi di Roma, come il Monte di pietà, le aste giudiziarie, i Compro oro, dove si trova la gente che ha bisogno di denaro in tempi brevi, accanto ai clan violenti di ex nomadi che da anni gestiscono l'usura su larga scala, si stanno posizionando centinaia di insospettabili. Commercialisti, avvocati, dipendenti pubblici, negozianti a cui girano bene gli affari, anche pensionati. Proprio come Paolo. Un boom di illegalità che si nutre impietosamente dei frutti più marci della crisi economica come l'indebitamento delle famiglie e la stretta dei canali tradizionali soldi del credito bancario. Sono tanti, gli usurai. Troppi. Ma quanti, in realtà? E come ci si mette in contatto con chi presta soldi?

IL SOCIAL NETWORK DELL'USURA

«Tu e l'usuraio avete almeno un amico in comune». E un mantra pronunciato da chi per un motivo o per un altro vive a contatto con quel mondo, dal commerciante pulito alla vittima, dall'investigatore all'avvocato. Basta un passaggio, una voce che comincia a girare in un bar, o sul luogo di lavoro. A Roma è come se esistesse un "social network" del prestito. Funziona con il passaparola. A volte, addirittura, la soffciata arriva da un dirigente di banca. «Il Bassetto mi è stato presentato dal vicedirettore di un'importante Cassa di risparmio, con cui avevo contratto un debito che non riuscivo a coprire». Lo mette a

verbale il 13 maggio scorso un piccolo imprenditore, vittima di Gavino Marongiu, alias Paolo, alias il Bassetto, 65 anni, uno degli usurai più noti sulla piazza romana, finito in carcere a novembre.

Nell'ultimo rapporto "Le mani della criminalità sulle imprese" Confesercenti stima in 3500 i soggetti che prestano soldi a strozzo, un business da 2,5 miliardi. Tre quarti sono romani, il resto è Camorra. Un esercito che rappresenta il 10% del totale nazionale, fissato a 40.000 prestatori. Raddoppiati negli ultimi due anni, da quando è iniziata la crisi. Sotto schiaffo (termine gergale romano, come anche cravattaro) sono soprattutto i commercianti: ben 28mila nel Lazio (il 35% del totale, praticamente 1 su 3), 200.000 in tutta Italia, sempre secondo le stime di Confesercenti. Un numero enorme, che però non trova riscontri nelle inchieste né nelle denunce.

UN REATO CHE NON SI DENUNCIA

«Nel 2011 abbiamo un dato disarmante — spiega Vittorio Rizzi, capo della squadra mobile di Roma — appena 13 denunce, per altro conseguenza di attività d'indagine. Un numero irrilevante, che non dice niente della reale diffusione del fenomeno». Anche perché l'usura è un reato ammantato di omertà, basato su un rapporto vittima-aguzzino che segue le dinamiche della dipendenza psicologica e quasi fisica, come nel caso dei tossicodipendenti con i pusher. «L'usuraio rimane un "benefattore", nella testa della vittima, fino a quando non lo riduce sul lastrico — spiega Rizzi — è difficile che spontaneamente qualcuno si presenti in Questura per denunciare. Forse per vergogna, forse per senso di colpa».

Per trovare dati più significativi bisogna rivolgersi alle associazioni che aiutano le vittime. Come Sos Impresa, l'ambulatorio antiracket, i sette sportelli aperti in città dal comune di Roma. «Da noi arrivano ogni settimana almeno 15 persone — racconta Luigi Ciatti, avvocato e delegato del comune per la lotta all'usura — negli ultimi 12 mesi le richieste d'aiuto sono aumentate del 30 per cento. Chi sono? La metà famiglie o lavoratori dipendenti in difficoltà, ma che non rinunciano ai loro standard di vita». Al numero verde di Sos impresa (800.900.767) le telefonate erano 781 nel 2009, 2.917 nel 2010, sono diventate 3.253 nel 2011. Che faccia ha oggi un usuraio? Quali sono le figure emergenti di questo business illegale?

I COLLETTI BIANCHI

«Si è presentato come un commercialista, io non lo conoscevo. Ero davanti al tribunale per un'asta immobiliare. Avevo perso la mia casa e volevo provare a ricomprarla». A parlare è Francesca, 53 anni, commerciante con un banco al mercato. Davanti a quel tribunale incontra un vero commercialista che si offre di comprare quella casa per lei: all'asta vale 130.000 euro, si trova dalle parti dell'Acquasanta, a sud di Roma. Le promette che la farà restare in quell'abitazione a patto che lei gli ripaghi l'acquisto con un po' di interesse. Lei accetta e si ritrova sulle spalle un tasso del 12,5% al mese. Calcolato non su quei 130.000 euro ma

sul valore

reale della casa: il triplo, quasi 400.000 euro. Alla fine Francesca si rivolge all'ambulatorio antiusura di Roma, ma alla fine non se la sente di sporgere denuncia.

GLI STROZZINI VECCHIO STILE

Gavino "Bassetto" Marongiu a 65 anni è un capostipite. Ha sempre fatto lo strozzino. La sua storia racconta i tratti tipici del tradizionale usuraio romano, quello che riesce a intimidire appena svela la fedina penale. È cresciuto facendo la spola tra la Banda della Magliana (conosce e lavora con Enrico Nicoletti, il cassiere della banda) e il gruppo della Marranella, negli anni Ottanta. Quando a novembre il nucleo tributario della Guardia di finanza di Roma lo ha arrestato, gli ha sequestrato un patrimonio da quattro milioni di euro, tra cui quattro ville, 350 orologi, una Harley Davidson e una Ferrari modello Scaglietti. I suoi tassi di interesse arrivavano in alcuni casi anche al 1500% annuo, pari al 91% al mese. Chi non pagava le rate, finiva in uno stato di schiavitù. Bassetto li costringeva con la violenza a fare lavori edili nelle sue case e in quelle dei suoi parenti. Aveva centinaia di clienti, quasi tutti piccoli imprenditori. Solo uno, un edile lombardo, ha trovato la forza di denunciare, dopo centinaia di minacce telefoniche («Ti taglio la testa — gli urlava Marongiu — ti buco l'occhio se non mi ridai gli interessi dei 50mila euro che t'ho prestato»), culminate nell'aggressione fisica sotto casa.

Ancora più violento era Antonello Giuli, uno della nuova leva. Trent'anni, cresciuto al Tufello, due anni fa è finito dentro per aver sequestrato per sei giorni un esercente cui aveva prestato 15mila euro per aprire un negozio di barbiere. Giuli ne riveleva indietro in 30 giorni almeno 38mila (tasso annuo del 1866%), cifra che riesce ad ottenere dai parenti della vittima durante i giorni di prigionia. Il negozio poi chiuderà per debiti. «Nessuno riesce a sopportare quegli interessi - spiega il tenente colonnello Gavino Putzu, capo ufficio operazioni del Nucleo tributario - nel breve periodo maga all'apparenza risolve un problema, alla lunga ti schiaccia». Anche la criminalità organizzata investe nell'usura? E in che modo?

NOMADI E CAMORRA

Ci sono le grandi famiglie di ex nomadi, che di questo mercato così florido succhiano la polpa. Sono i più violenti, e per questo sono anche quelli che prestano con più facilità, sicuri del loro potere intimidatorio. «Ci sono clan come i Casamonica, gli Spada, i Di Consiglio, i Di Silvio che sono padroni indiscussi dell'usura - dice Lino Busà, di Sos impresa - soprattutto nell'area sud-est di Roma, da Centocelle al Tuscolano». La caratura criminale dei Casamonica, famiglia di ex giostrai arrivati dall'Abruzzo, sta tutta in un rapporto della Direzione investigativa antimafia, che ha censito ben 510 soggetti appartenenti

al clan con precedenti penali, dall'estorsione allo spaccio di droga e usura. «Impressionante - osserva Busà - soprattutto se si pensa che le famiglie mafiose hanno in media 30 affiliati, i clan di camorra non superano i 130 elementi».

E proprio la Camorra viene indicata da Tano Grasso, presidente della Federazione delle associazioni antiracket, come la new entry tra quelli che pescano nella mangiatoia romana.

«Alcuni clan di Casalesi e delle famiglie di Scampia e Secondigliano utilizzano prestanome per riciclare i milioni di euro proventi della droga nell'usura romana - dice - ma non puntano agli interessi, vogliono impadronirsi direttamente dei negozi. Le aree su cui penetrano sono quelle centrali, e le periferie dove ci sono grossi centri commerciali, che in questi periodi mettono in crisi i piccoli negozi».

LA CONTABILITA' DELL'USURAIO

È un meccanismo rodato da anni che a Roma marca il dna della città. La storia la racconta Valerio, 55 annidi Centocelle: «Se hai bisogno di soldi basta chiedere in giro», spiega davanti a un aperitivo in un bar sulla Tuscolana («Zona piena di usurai», sussurra). Una volta bastava chiedere a lui. Ora non fa più "l'intermediario" o "il garante". Però sa come funzionano le cose. «Se non hai qualcuno che garantisce per te è impossibile che ti prestino soldi. Hai bisogno di dare in cambio qualcosa: un assegno postdatato, per esempio. O una procura a vendere, se c'hai una bella macchina». Nei giorni che precedono il prestito, l'usuraio avvia una sorta di screening del suo cliente. Poi, alla fine, scatta l'affare. «Se hai bisogno di 10.000 euro — spiega Valerio — molli all'usuraio un assegno senza data per quella cifra. Lui trattiene subito il 10% a garanzia e te ne dà 9.000. Da quel momento, inizi a pagare ogni mese 1000 euro. Salti un mese? Non c'è problema: quello ti calcola la rata come un nuovo prestito e, su quella, si aggiungono gli interessi». Cinque anni fa, un imprenditore di Roma, per un prestito di 10.000 euro, in un anno e mezzo si ritrovò con un debito di 300.000 euro. «Ero arrivato a pagare 11.500 euro al mese solo di interessi», racconta Fausto Bernardini, ex proprietario di una polisportiva a Settecamini, periferia nord est della capitale che ha trovato la forza di denunciare il suo "ex benefattore". Per la vittima diventano cifre impossibili da sostenere, per l'usuraio è l'investimento che nessuna banca ti potrà mai garantire. «Con un capitale di 50 mila euro e un giro di cinque clienti - calcola Valerio - in 10 mesi ti sei rifatto della cifra iniziale e in tre anni puoi arrivare a 400.000 euro».

L'USURA ETNICA

Anche gruppi di immigrati si prestano soldi fra loro. Cinesi con cinesi, pakistani con pakistani. Con una garanzia in più: il passaporto. Al posto dell'assegno in bianco, gli usurai chiedono il documento. Con la crisi, un immigrato con (o spesso senza) permesso di soggiorno diventa la vittima predestinata per un giro di usura all'interno della propria etnia. Una pratica diffusa, a volte l'unica

modalità per recuperare un po' di credito che nessuna banca potrebbe erogare. Tanto che, per Vittorio Rizzi, l'usura etnica è piuttosto «la conseguenza di altri reati legati all'immigrazione. Sono reati funzionali e tipici delle comunità di migranti e quasi non mi sento di assimilarli all'usura tout court». Le comunità più attraversate da questo fenomeno sono, anche a Roma, quella cinese, quella filippina e quella sud americana. Almeno 15mila gli immigrati invischiati nell'usura in tutta Italia. Ma è una stima al ribasso che non tiene conto delle sacche di clandestinità né dell'enorme giro di denaro che circola. Gli immigrati, ad esempio, sono forti risparmiatori, quasi il doppio rispetto agli italiani. Soldi che spesso tornano in madrepatria o vengono reinvestiti. Anche nell'usura.

Mauro Favale Fabio Tonacci